

caosinforma**smart**

Caosinforma smart: la sintesi di caosinforma

Sommario del n. **171**

CONVERSANDO l'educazione e la pace.....	2
UN PO' DI STORIA ... CAPIRE LE RAGIONI DELLA GUERRA ISRAELO - PALESTINESE	2
A PROPOSITO DI	4
TERRA SENZA POPOLO?	4
Apartheid e Nuovo Vocabolario	5
L' APPROFONDIMENTO: L'ECOLOGIA DEI MEDIA.....	8
L'APPROFONDIMENTO: NOMOFOBIA.....	8
NOMOFOBIA: COME AFFRONTARLA?	9
" CASA MIA " LA CANZONE DI GHALI AL FESTIVAL DI SANREMO 2024.....	11
UN COMMENTO ALLA CANZONE DI GHALI.....	12
LETTO PER VOI: DISCONNESSI E FELICI.....	12
PER CONTINUARE.....	13
QUALCHE DOMANDA.....	15

CONVERSANDO l'educazione e la pace

In questo numero parliamo di due cose importanti: **l'educazione** e la **pace**.

Cerchiamo di capire cosa significano e come sono collegate.

1. Educazione e “azione educativa”?

- L'educazione è come una guida che ci aiuta a crescere, imparare e diventare persone migliori. Non riguarda solo la scuola, ma anche tutto ciò che impariamo dalla vita quotidiana.
- Ogni volta che impariamo qualcosa di nuovo, stiamo ricevendo un'educazione. Ad esempio, quando pratichiamo uno sport, giochiamo, andiamo in chiesa o partecipiamo a discussioni politiche, stiamo imparando e crescendo.
- L'azione educativa è come mettere in pratica ciò che abbiamo imparato. Non è solo la scuola a farlo, ma anche tutte le persone che ci circondano.
- Immagina che ogni volta che aiuti un amico, rispetti gli altri o condividi qualcosa, stai facendo un'azione educativa. Stai contribuendo a rendere il mondo un posto migliore.

2. La cultura della pace

- La pace è quando le persone vivono insieme senza litigare o combattere. È come un abbraccio caldo che avvolge tutti.
- Per creare una cultura della pace, dobbiamo lavorare insieme. Papa Francesco ha proposto un “Patto educativo globale”. Questo patto unisce famiglie, scuole e tutti coloro che si prendono cura dei giovani. L'obiettivo è costruire un mondo più pacifico per le nuove generazioni.

In sintesi, l'educazione e l'azione educativa ci aiutano a diventare persone migliori e contribuiscono alla pace nel mondo. Ricordiamoci sempre di imparare e fare la nostra parte!

UN PO' DI STORIA ... CAPIRE LE RAGIONI DELLA GUERRA ISRAELO - PALESTINESE

La Ripartizione della Palestina nel 1947

Settantacinque anni fa, nel 1947, le Nazioni Unite approvarono la Risoluzione 181, che propose la divisione della Palestina in due Stati: uno ebraico e uno arabo-palestinese. Secondo questo piano, Gerusalemme e i suoi dintorni sarebbero stati controllati dalle Nazioni Unite come un corpo separato per 10 anni, soggetto a futuri negoziati.

All'epoca, la popolazione della Palestina era di circa 1.845.000 residenti, con il 67% di arabi e il 33% di ebrei. La maggior parte degli ebrei era emigrata in Palestina dall'Europa nei trent'anni precedenti il 1947. I confini proposti assegnavano il 61% del territorio alla Palestina ebraica e il restante 35% agli arabi.

Tuttavia, il piano non fu accettato da tutti e portò alla guerra arabo-israeliana del 1948. Oggi, la ripartizione rimane un argomento controverso e complesso nel conflitto tra Israele e Palestina.

In breve, gli ebrei vedevano la creazione di uno Stato in Palestina come giustizia per le loro sofferenze, mentre gli arabi consideravano gli ebrei come colonialisti europei che rivendicavano la loro patria.

Il Sionismo e la Palestina

Il sionismo, formalizzato politicamente come organizzazione mondiale nel 1897 a Basilea, vedeva nel "ritorno" a Sion l'unica soluzione possibile alla difficile situazione degli ebrei in Europa, sempre più vittime designate dei movimenti nazionalisti etnocentrici europei.

Il primo ministro britannico **Balfour** e il suo primo ministro **David Lloyd George** erano in grande sintonia con questa idea.

I sionisti in Gran Bretagna, in particolare il fisico ebreo russo Chaim Weizmann (poi primo presidente dello Stato di Israele), avevano corteggiato i politici britannici affinché sostenessero il sionismo, indicando una presenza ebraica in Palestina come il migliore interesse della Gran Bretagna.

Da parte loro, Balfour e Lloyd George non solo erano motivati dall'interesse nazionale britannico, ma provavano anche solidarietà con la difficile condizione degli ebrei nell'Impero russo, esposti a sporadiche violenze e all'espulsione. Inoltre, come cristiani che si ispiravano alla Bibbia, sposavano l'idea che la Palestina fosse la patria promessa da Dio agli ebrei: convinzione, questa, che caratterizza il sionismo cristiano, fondato sul fondamentalismo biblico, ampiamente diffuso nel mondo anglosassone.

Questo misto di interesse imperiale, nobile sollecitudine umanitaria e fervore religioso riferito alla Bibbia fece da potente sfondo nel sostegno accordato al sionismo.

Ecco i **punti chiave** riguardanti i cambiamenti nel trattamento e nella percezione degli ebrei nel corso dei secoli:

- **Antigiudaismo e Antisemitismo:**

Nel XIX secolo, l'antigiudaismo si trasformò in antisemitismo, spinto dalle nuove teorie del nazionalismo etnocentrico.

- **L'antisemitismo:**

non era più basato su motivi teologici, ma sulla retorica nazionalista che considerava gli ebrei come stranieri, traditori e incapaci di integrarsi.

- **Genocidio e Discriminazione:**

Durante la prima metà del XX secolo, milioni di ebrei furono assassinati e molti altri furono soggetti a discriminazione e persecuzione.

Questi eventi hanno segnato profondamente la storia e la percezione degli ebrei nel corso dei secoli.

- **La Palestina sotto il governo britannico** e la complessità della situazione territoriale

A PROPOSITO DI

TERRA SENZA POPOLO?

Nel XIX secolo, un politico cristiano sionista britannico, Lord Shaftesbury, aveva descritto la Palestina come “una terra senza popolo per un popolo senza terra”.

Tuttavia, gli inglesi scoprirono che la Palestina era abitata da una vivace popolazione arabo-palestinese di musulmani, cristiani e alcuni ebrei arabi palestinesi.

La Shoah, la Nakba e la Soluzione dei Due Stati

La Shoah, nota anche come Olocausto, fu l'orribile sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. L'antisemitismo raggiunse livelli satanici, con l'industria del genocidio che operò in modo spaventoso. La Shoah ebbe conseguenze devastanti per gli ebrei, ma influenzò anche la storia dei palestinesi.

D'altra parte, la Nakba, che significa “catastrofe” in arabo, si riferisce all'esodo forzato di circa 700.000 arabi palestinesi dai territori occupati da Israele durante la guerra arabo-israeliana del 1948. La fondazione dello Stato di Israele portò alla tragedia dell'esodo per i palestinesi. La comunità internazionale cerca di bilanciare questi due momenti fondamentali, ma la questione rimane complessa.

La soluzione dei due Stati è stata a lungo considerata un passo verso la pace. Tuttavia, a 75 anni dalla decisione di ripartire la Palestina, sorgono dubbi sulla sua fattibilità. Nel 2012, l'accettazione della Palestina come Stato osservatore all'ONU sembrava un progresso. Papa Benedetto XVI e Papa Francesco hanno entrambi sostenuto questa prospettiva. Tuttavia, sondaggi recenti mostrano che la maggior parte degli israeliani e dei palestinesi non è più favorevole alla soluzione dei due Stati. Nonostante ciò, la comunità internazionale continua a cercare una via per la pace in questa regione complessa.

Apartheid e Nuovo Vocabolario

Negli ultimi anni, il dibattito riguardante il conflitto tra Israele e Palestina sta gradualmente spostando l'attenzione verso un nuovo vocabolario politico-diplomatico. In particolare, la parola "uguaglianza" sta guadagnando maggiore rilevanza. A partire dal 2004, alcuni hanno sostenuto che il termine appropriato per descrivere la situazione attuale sia "apartheid". Questa discussione suscita forti emozioni e genera un vivace dibattito da entrambe le parti.

Nell'Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, tenutasi a Karlsruhe, in Germania, nel settembre 2022, è stata emessa una dichiarazione in merito: "Di recente, numerose organizzazioni e organismi legali internazionali, sia israeliani che palestinesi, hanno pubblicato studi e rapporti che descrivono le politiche e le azioni di Israele come 'apartheid' ai sensi del diritto internazionale. All'interno di questa Assemblea, alcune Chiese e delegati sostengono fortemente l'utilizzo di questo termine per descrivere adeguatamente la realtà del popolo in Palestina/Israele e la sua posizione secondo il diritto internazionale, mentre altri lo ritengono inappropriato, inutile e doloroso. Non siamo unanimi su questo argomento e dobbiamo continuare a confrontarci su questa questione mentre lavoriamo insieme per la giustizia e la pace" .

Il politologo dell'Università di Princeton, **Michael Walzer**, condivide l'opinione di Judt riguardo alla liberazione del mondo dagli Stati-nazione.

Negli ultimi anni, il dibattito riguardante il conflitto tra Israele e Palestina sta gradualmente spostando l'attenzione verso un nuovo vocabolario politico-diplomatico. In particolare, la parola "uguaglianza" sta guadagnando maggiore rilevanza. A partire dal 2004, alcuni hanno sostenuto che il termine appropriato per

descrivere la situazione attuale sia “apartheid”. Questa discussione suscita forti emozioni e genera un vivace dibattito da entrambe le parti.

Nell’Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, tenutasi a Karlsruhe, in Germania, nel settembre 2022, è stata emessa una dichiarazione in merito: “Di recente, numerose organizzazioni e organismi legali internazionali, sia israeliani che palestinesi, hanno pubblicato studi e rapporti che descrivono le politiche e le azioni di Israele come ‘apartheid’.

La tesi monostatuale, proposta da alcuni studiosi, ha poche possibilità di successo secondo la maggior parte degli osservatori politici e degli esperti del Medio Oriente. I presupposti su cui si basa (uno Stato democratico con diritti delle persone e laicità) non sono accettati dalle componenti più intransigenti di entrambe le parti. Tuttavia, il problema israeliano-palestinese merita un’analisi pratica delle soluzioni possibili.

Secondo lo storico israeliano **Benny Morris**, la soluzione bistatuale è l’unica praticabile.

L’accordo bistatuale proposto ai palestinesi nel 2000 da Barak e Clinton sembra improbabile da riproporre e funzionare. Tuttavia, secondo lo storico israeliano **Zeev Sternhell**, l’idea di uno Stato binazionale rimane la base morale e politica per una soluzione equa e una possibilità di pace per entrambi i popoli. L’ipotesi di un unico Stato porterebbe a conflitti sanguinosi. Due Paesi fianco a fianco, con uguali diritti, sono la strada giusta.

Una possibile soluzione potrebbe essere una **confederazione di Stati mediorientali**, coinvolgendo Israele, Cisgiordania, Striscia di Gaza e Giordania. Questo avvicinerebbe gradualmente il popolo palestinese a quello giordano e potrebbe ridefinire l’area politicamente. Tuttavia, questo progetto presenta sfide.

Considerando tutto questo, è improbabile che un accordo **bistatuale** basato sul modello proposto ai palestinesi nel 2000 da Barak e Clinton abbia la minima possibilità di funzionare, anche se un accordo simile fosse riproposto per necessità. Tuttavia, l’idea di una soluzione **bistatuale** rimane l’unica base morale e politica solida che potrebbe offrire un po’ di giustizia e una possibilità di pace per entrambi i popoli. Secondo lo storico israeliano Zeev Sternhell, l’ipotesi di un **unico Stato** non solo porterebbe all’eliminazione dello Stato ebraico, ma aprirebbe la strada a conflitti sanguinosi per generazioni. La strada giusta e necessaria, quindi, sarebbe quella di **due Paesi fianco a fianco**, fondati su uguali diritti per entrambi i popoli. Ogni altra scelta condurrebbe o al colonialismo o all’eliminazione di Israele in uno **Stato binazionale**.

Tuttavia, l'attuazione di questo principio diventa sempre più ardua con il passare del tempo, considerate le contingenze del momento.

Una possibile via per una soluzione **bistatuale**, che potrebbe ipoteticamente raccogliere un vasto appoggio tra l'opinione pubblica araba, sarebbe la costituzione di una **"confederazione di Stati mediorientali"**, meglio se ristretta ai soli Paesi interessati. In questa confederazione entrerebbero Israele, la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e la Giordania. Naturalmente, questa soluzione condurrebbe a un graduale ma inevitabile avvicinamento tra il popolo palestinese e quello giordano, ponendo le basi per una futura ridefinizione dell'area anche in termini politico-statali. Secondo Morris, una confederazione di questo tipo risolverebbe molti problemi attuali: **risolverebbe la probabile incapacità di funzionare dello Stato palestinese formato dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza**, nonché i problemi di una Giordania che attualmente non ha sbocchi sul Mediterraneo e la cui popolazione, come detto, è in gran parte palestinese. D'altro canto, va notato che tale progetto non è privo di sfide e complessità.

In sintesi, il progetto di una soluzione bistatuale per il conflitto israeliano-palestinese non è nuovo e ha ricevuto proposte da leader sia sionisti che palestinesi sin dagli anni Trenta. Tuttavia, questa soluzione, sebbene sostenuta da alcuni intellettuali israeliani, viene fortemente respinta dai fondamentalisti islamici (come Hamas) che controllano la Striscia di Gaza e hanno un forte consenso tra la popolazione palestinese. Questi gruppi sono determinati a preservare l'integrità del territorio storico della Palestina e non sono disposti a condividere questo territorio con gli israeliani. Nonostante gli sforzi della diplomazia internazionale, il conflitto appare ancora più complesso e intricato rispetto al passato. Tuttavia, sia i palestinesi che gli israeliani, con il sostegno della comunità internazionale, continuano a cercare una via per le trattative di pace, consapevoli delle sfide che li attendono.

Ci sono molte opinioni diverse riguardo al problema tra Israele e Palestina. Alcuni esperti pensano che la soluzione migliore sia avere due stati separati, uno per gli ebrei e uno per i palestinesi. Tuttavia, questa idea ha alcuni problemi. Ad esempio, dividere la terra in modo equo tra le due parti è difficile e potrebbe causare tensioni.

Un'altra idea è quella di avere un unico stato in cui ebrei e palestinesi vivano insieme con gli stessi diritti. Questo potrebbe essere difficile da realizzare, ma alcuni storici pensano che sia la strada giusta per la pace.

Inoltre, c'è l'idea di creare una confederazione di stati nel Medio Oriente, che includa Israele, la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e la Giordania. Questo avvicinerebbe gradualmente i palestinesi ai giordani e potrebbe aiutare a risolvere il problema.

L' APPROFONDIMENTO: L' ECOLOGIA DEI MEDIA

L'**ecologia dei media** è un campo di studi che esplora la comunicazione come se fosse un **ecosistema**. Immagina di essere in una foresta, e questa foresta rappresenta il mondo della comunicazione. Ora, lascia che ti spieghi cosa significa tutto questo:

1. **L'ecosistema dei media**: Questo è come un grande sistema in cui interagiscono **molti elementi diversi**. Non solo i mezzi di comunicazione come telefono, radio, televisione, social media e carta stampata, ma anche **persone, idee, culture ed eventi storici**. Come in un vero e proprio ecosistema, qualsiasi cambiamento in una parte influisce su tutte le altre. Ad esempio, immagina uno stagno in quella foresta: se introduciamo una nuova specie di rana, avrà ripercussioni sugli insetti vicini allo stagno, sulle piante e sui fiori, sugli uccelli, sui pesci e su tutti gli altri organismi.
2. **Gli smartphone e la rivoluzione**: Negli ultimi 15 anni, l'avvento degli **smartphone** (telefoni cellulari che permettono l'accesso a Internet) ha cambiato radicalmente il modo in cui comunichiamo. Le persone preferiscono **inviare messaggi** invece di parlare, **seguire feed informativi** invece di leggere un giornale, **guardare videoclip** al posto di film o televisione e **connettersi ai social media** invece di incontrarsi con gli amici. Questo nuovo modo di comunicare è come un modello di ecosistema.
3. **La pandemia di Covid-19**: Quando è scoppiata la pandemia, la società aveva già affrontato un **cambiamento nei modelli comunicativi**, anche se in modo relativamente lento. Le istituzioni educative continuavano a utilizzare la **carta stampata**, e l'**emittenza radiotelevisiva** era ancora molto utilizzata. Ma poi è arrivato **Internet**, introducendo ulteriori mezzi di distribuzione come **siti web, blog e piattaforme social**. Fondamentalmente, tutto questo ha contribuito a creare l'ambiente comunicativo in cui viviamo oggi.

Quindi, in breve, **l'ecologia dei media** ci aiuta a capire come tutti questi elementi si influenzano a vicenda nel mondo della comunicazione. È come osservare un ecosistema, ma invece di piante e animali, stiamo guardando mezzi di comunicazione, idee e persone!

L'APPROFONDIMENTO: NOMOFOBIA

Parliamo dunque di una cosa che riguarda tutti noi: **i cellulari**. Sono diventati parte essenziale della nostra vita quotidiana. Li usiamo per tante cose: per scattare foto, giocare, ascoltare musica, fare liste di cose da fare e persino per telefonare.

Cos'è la nomofobia?

- La nomofobia è una parola strana, ma ha un significato importante. Indica la **paura di restare senza cellulare**. Sì, hai capito bene! Alcune persone si sentono ansiose quando non hanno il loro smartphone con loro.
- Questa paura può farci provare sensazioni strane come mancanza di respiro, vertigini, tremori e sudorazione. È un po' come un attacco di panico.

La Nomofobia: Quando il Cellulare Diventa un Problema

1. Come Riconoscerla?

- Se ti senti preoccupato quando la batteria del cellulare sta per finire o se non hai copertura di rete, potresti soffrire di nomofobia.
- Alcuni segni comuni includono:
 - **Controllare spesso il cellulare** per vedere se hai messaggi o chiamate perse.
 - **Portare sempre con sé un caricabatterie di emergenza** per non rimanere senza batteria.
 - **Sentire vibrazioni o notifiche** (anche quando non ci sono) quando il cellulare è in tasca o nella borsa.
 - **Paura di rimanere senza connessione** alla rete mobile.

2. Conseguenze Psicologiche

- La nomofobia può avere effetti profondi sulla nostra mente. A volte, diventiamo così dipendenti dal cellulare che ci dimentichiamo di vivere il momento presente.
- La ricerca ha dimostrato che quando abbiamo fonti esterne affidabili di informazioni (come i nostri smartphone), tendiamo a perdere la motivazione per imparare e ricordare le cose da soli.

NOMOFOBIA: COME AFFRONTARLA?

- Ricorda che il cellulare è utile, ma non dobbiamo farci dominare da esso. Cerchiamo di usarlo in modo equilibrato.
- Quando sei con gli amici o la famiglia, prova a mettere il cellulare da parte e goditi il momento senza distrazioni.

In breve, il cellulare è uno strumento fantastico, ma dobbiamo imparare a gestirlo senza farci prendere dalla paura di restare senza di esso.

- È importante capire che la nomofobia può essere una forma di **dipendenza dalle nuove tecnologie**. Come quando siamo dipendenti da altre cose, anche il cellulare può creare problemi.
- Cerchiamo di usare il nostro smartphone in modo equilibrato. Non lasciamoci prendere troppo dalla paura di restare senza di esso.
- Ricorda sempre: il cellulare è utile, ma non dobbiamo farci dominare da esso!

QUALCHE ESERCIZIO DA PROPORRE AI RAGAZZI

Immagina ora che stiamo parlando di come le informazioni vengono presentate e condivise. È un po' come quando cerchi di sistemare i pezzi di un puzzle per farli combaciare.

1. **Inquadramento degli argomenti:** Prima, la gente comunicava principalmente oralmente, come quando racconti una storia a voce alta. Ma quando hanno iniziato a scrivere su carta, hanno dovuto cambiare il modo in cui organizzavano le informazioni. Hanno dovuto passare da uno stile orale a uno scritto, adatto alla lettura.
2. **Sfruttamento della forma di una pagina stampata:** Immagina che la pagina di un libro sia come un quadro. Quando scrivi qualcosa su quella pagina, devi pensarci bene. Devi fare in modo che le parole siano disposte in modo chiaro e bello. È come quando un artista crea un dipinto. Quindi, hanno imparato a organizzare le parole in modo che fossero facili da leggere e capire.
3. **Scelta del pubblico:** A volte, le persone scrivevano in latino, che era una lingua usata dagli studiosi e dai religiosi. Altre volte, invece, usavano la lingua volgare, quella che tutti parlavano. Dipendeva da chi volevano raggiungere con le loro parole. Quindi, sceglievano la lingua giusta per il loro pubblico.
4. **Affermazione dell'autorità:** Quando scrivi qualcosa, vuoi farlo con autorità. Vuoi che le persone credano a ciò che dici. Quindi, alcune persone cercavano di controllare le informazioni. Potevano farlo direttamente, scrivendo cose importanti, o indirettamente, influenzando ciò che veniva pubblicato.

In breve, tutto questo riguarda come le informazioni vengono presentate e come le persone cercano di farle arrivare agli altri. È come un gioco di strategia, dove ogni mossa conta!

“CASA MIA” LA CANZONE DI GHALI AL FESTIVAL DI SANREMO 2024

Una canzone per riflettere

Il prato è verde, più verde, più verde
Sempre più verde (sempre più verde)
Il cielo è blu, blu, blu
Molto più blu (ancora più blu)
Ma che ci fai qui da queste parti
Quanto resti e quando parti
Ci sarà tempo dai per salutarci
Non mi dire che ho fatto tardi
Siamo tutti zombie col telefono in mano
Sogni che si perdono in mare
Figli di un deserto lontano
Zitti non ne posso parlare
Ai miei figli cosa dirò
Benvenuti nel Truman show
Non mi chiedere come sto
Vorrei andare via però
La strada non porta a casa
Se la tua casa non sai qual è
Ma il prato è verde, più verde, più verde
Sempre più verde (sempre più verde)
Il cielo è blu, blu, blu
Molto più blu (ancora più blu)
Non mi sento tanto bene
Però
Sto già meglio se mi fai vedere
Il mondo come lo vedi tu
Non mi serve un’astronave, lo so
Casa mia,
Casa tua,
Che differenza c’è? Non c’è
Ma qual è casa mia

Ma qual è casa tua
Ma qual è casa mia
Dal cielo è uguale, giuro
Mi manca la mia zona
Mi manca il mio quartiere
Adesso c’è una sparatoria
Baby scappa via dal dancefloor
Sempre stessa storia
Di alzare un polverone non mi va (va)
Ma, come fate a dire che qui è tutto normale
Per tracciare un confine
Con linee immaginarie bombardate un
ospedale
Per un pezzo di terra o per un pezzo di pane
Non c’è mai pace
Ma il prato è verde, più verde, più verde
Sempre più verde (sempre più verde)
Il cielo è blu, blu, blu
Molto più blu (ancora più blu)
Non mi sento tanto bene
Però
Sto già meglio se mi fai vedere
Il mondo come lo vedi tu
Non mi serve un’astronave, lo so
Casa mia,
Casa tua,
Che differenza c’è? Non c’è
Ma qual è casa mia
Ma qual è casa tua
Ma qual è casa mia
Dal cielo è uguale, giuro

UN COMMENTO ALLA CANZONE DEL CANTAUTORE GHALI

Il testo è pieno di sorprese e affronta temi importanti.

Iniziamo con le prime righe: 'Ma che ci fai qui da queste parti? Quanto resti e quando parti?' Ghali usa un linguaggio colloquiale, come quello che usiamo tutti i giorni. Ma c'è di più: ha nascosto degli indizi importanti. La rima tra 'parti' e 'parti' è chiamata 'rima equivoca'. Cosa significa? Sono due parole che suonano allo stesso modo ma hanno significati diversi. 'Parti', oltre a indicare il lasciare un luogo, può anche significare 'confine'. E questo ci porta al tema principale della canzone: il viaggio, l'andare oltre i confini.

Continuando, ci sono altre sorprese: 'Siamo tutti zombie col telefono in mano, sogni che si perdono in mare, figli di un deserto lontano, zitti non ne posso parlare.' Questi versi seguono uno schema rigoroso e ci fanno riflettere. Ghali parla della nostra dipendenza dai telefoni, dei sogni che spariscono nel mare e di come ci sentiamo a volte come figli di un deserto lontano. È un modo per farci pensare a quanto sia importante comunicare e ascoltare gli altri.

Insomma, 'Casa Mia' è molto più di una semplice canzone. È un viaggio attraverso le parole e i sentimenti. E ora che l'hai analizzata, cosa ne pensi?"

La musica è un modo fantastico per esplorare temi importanti e far riflettere i ragazzi.



LETTO PER VOI: DISCONNESSI E FELICI



Autore MARC MASSIP

2019

Editore: il punto di incontro

Riconoscere la dipendenza da internet e da cellulare per fare un uso adeguato delle nuove tecnologie. Staccati dalla Rete e collegati alla libertà di vivere ...

Attraverso un'indagine psicologica e numerosi semplici esempi di situazioni quotidiane, Disconnessi e felici ti offre strumenti chiave per uscire dall'isolamento sociale in cui questa dipendenza ha rinchiuso molte persone, per smettere di vivere la vita attraverso uno schermo.

Lo sapevi che oggi una grossa fetta della popolazione soffre di nomofobia, cioè la "sindrome da disconnessione", la paura di rimanere disconnessi o comunque di non avere a disposizione il cellulare?

La dipendenza da smartphone sta diventando un fenomeno preoccupante, soprattutto (ma non solo) tra gli adolescenti. Quante volte vediamo ragazzi mangiare in gruppo, ognuno concentrato sul proprio smartphone, o persone che camminano per strada come automi, con lo sguardo fisso sullo schermo? Per non parlare poi di chi dorme con il telefono acceso accanto al letto e magari di notte si sveglia per controllare se ci sono messaggi...

Incontri tra amici infestati dal suono costante dei telefoni, persone che ignorano gli altri per guardare il loro cellulare, che senza rendersene conto passano ore sui social network, che si sentono perdute semplicemente perché non hanno copertura o connessione alla Rete... Disconnessi e felici consente di fare un passo indietro a livello tecnologico per poterne fare tre in avanti a livello umano, ritrovando libertà e relazioni sociali molto più appaganti.

PER CONTINUARE

Ecco alcune attività e giochi che potrebbero coinvolgere i ragazzi di 14 anni sui temi della pace:

1. **Gioco del linguaggio del corpo:**

- Obiettivo: Migliorare la consapevolezza delle espressioni non verbali e dell'empatia.
- Come giocare: Dividete i ragazzi in coppie. Uno dei ragazzi assume una posizione o un'espressione del corpo (ad esempio, braccia incrociate,

sorriso, sguardo triste). L'altro ragazzo deve indovinare quale emozione o stato d'animo sta esprimendo il compagno.

Questo gioco aiuta a sviluppare la capacità di leggere le emozioni attraverso il linguaggio del corpo

2. Gioco del baratto:

- Obiettivo: Favorire la collaborazione e la comprensione reciproca.
- Come giocare: I ragazzi si dividono in gruppi. Ogni gruppo riceve una lista di risorse immaginarie (ad esempio, cibo, acqua, medicine, coperte). Devono scambiarsi le risorse tra loro per soddisfare i bisogni di tutti i membri del gruppo.

Questo gioco aiuta a riflettere sulla condivisione e sulla cooperazione per raggiungere la pace.

3. Gioco della Pastorale Giovanile: veleno:

- Obiettivo: Promuovere la comprensione e la risoluzione pacifica dei conflitti.
- Come giocare: I ragazzi si mettono in cerchio. Uno di loro viene scelto come "avvelenatore" e deve fare un gesto o un suono per "avvelenare" un altro partecipante. Gli altri devono indovinare chi è l'avvelenatore e cercare di risolvere il conflitto in modo pacifico.

Questo gioco stimola la comunicazione e la ricerca di soluzioni non violente.

4. Attività creativa: Creazione di slogan per la pace:

- Obiettivo: Esprimere concetti di pace attraverso la creatività.
- Come fare: I ragazzi possono lavorare in gruppi o individualmente per creare slogan, poster o manifesti che promuovono la pace. Possono utilizzare parole, immagini o simboli per trasmettere il messaggio di armonia e convivenza pacifica. Ricorda che l'obiettivo principale è coinvolgere i ragazzi in modo significativo e stimolare la loro riflessione sui temi della pace.

QUALCHE DOMANDA PER FISSARE I CONTENUTI

Un questionario per verificare l'apprendimento del testo sulla **Ripartizione della Palestina nel 1947**:

1. **Quando fu approvata la Risoluzione 181 delle Nazioni Unite?**
 - Nel 1948
 - Nel 1947
 - Nel 1949
2. **Quali erano i due Stati proposti dalla Risoluzione 181?**
 - Uno ebraico e uno arabo-palestinese
 - Uno ebraico e uno turco
 - Uno arabo e uno turco
3. **Quale città e i suoi dintorni sarebbero stati controllati dalle Nazioni Unite come un corpo separato per 10 anni?**
 - Tel Aviv
 - Gerusalemme
 - Haifa
4. **Qual era la percentuale di arabi nella popolazione della Palestina all'epoca?**
 - 33%
 - 67%
 - 50%
5. **Perché il piano di partizione non fu accettato da tutti e portò alla guerra arabo-israeliana del 1948?**
 - Gli arabi vedevano la creazione di uno Stato in Palestina come giustizia per le loro sofferenze.
 - Gli ebrei consideravano gli arabi come colonialisti europei che rivendicavano la loro patria.
 - Entrambe le risposte sono corrette.
6. **Qual è l'idea principale del sionismo?**
 - La creazione di uno Stato arabo in Palestina.
 - Il ritorno degli ebrei a Sion come soluzione alla difficile situazione in Europa.
 - La divisione della Palestina in due Stati.

Risposte:

1. B
2. A
3. B
4. B
5. C
6. B

[PER APPROFONDIRE VAI SU CAOSINFORMA.IT](http://CAOSINFORMA.IT)



La rivista del Centro La Tenda curata da **caos** Centro studi e formazione